

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

LA MISSIONE DI GESU'

Demetrio Merezkovsky, il noto scrittore russo posto al bando dalla repubblica sovietica e autore della trilogia sulla « Morte degli dei » (Giuliano l'apostata), la « Risurrezione degli dei » (Leonardo da Vinci), e l'« Anticristo » (Pietro e Alessio), ha sempre fatto larga parte, nella sua opera letteraria, alla preoccupazione religiosa. Non può quindi eccessivamente stupire se il romanziere ci si presenta addirittura trasformato in cristologo, con una trilogia di cui è ora uscita la seconda parte, la *Missione di Gesù* (1). La prima parte, introduttiva, « Gesù sconosciuto », fu pubblicata, nella versione italiana, tre anni or sono; e l'ultima parte, intitolata « Morte e Resurrezione », seguirà tra non molto. Nel suo complesso l'opera vorrebbe essere come un parafrasi e un commentario personale dei Vangeli.

Da trent'anni l'autore si è dato, secondo quanto dichiara, alla lettura del Vangelo. « Io lo leggo ogni giorno — scrive — e lo leggerò finchè i miei occhi vedranno, a ogni luce che venga dal sole e dal cuore, nei giorni più luminosi e nelle notti più buie... E mi sembra di leggere qualcosa di nuovo e d'ignoto, e che non potrò mai finire di leggerlo, nè di conoscerlo a fondo... Strano libro: non si può leggerlo fino in fondo; per quanto tu lo legga ti sembra sempre che tu abbia dimenticato o non compreso qualcosa; lo rileggi lo stesso, e così via senza fine. Come il cielo notturno, quanto più si guarda, tante più stelle si vedono ».

La lettura assidua e quotidiana del Vangelo è certo un'ottima pratica, ma può dar luogo ad inconvenienti, non lievi, se il lettore si arroghi l'arbitrio d'interpretarlo *ad libitum*.

Ricordando le parole di Bossuet « se tu muti è che tu non sei la verità », con le quali l'aquila di Meaux affermava l'immutabilità del canone, il Merezkovsky nota « si potrebbe replicargli: se tu non muti, è che tu non sei la vita. Il Vangelo eternamente muta, perchè vive eternamente. Tanti secoli, popoli, e forse persone, altrettanti vangeli ». E' facile scorgere quanto sia irto di mine insidiose il terreno sul quale si pone l'autore. Eppure egli stesso riconosce che « solo grazie al canone noi abbiamo ancora il Vangelo; il canone preservò il Vangelo dalle scosse distruttive del mondo ». E allora, chiediamo, perchè pretendere di « liberare il corpo del Vangelo dalla corazza del Canone »? perchè quello sbrigliato corso alla propria fantasia, quella scorribanda attraverso agrafi ed apocrifi cui l'autore si abbandona così frequentemente, ingenerando equivoci e confusioni che, invece di rischiarare, offuscano la figura del Cristo e il senso della sua Missione?

Molte considerazioni del Merezkovsky, suggeritegli dalla lettura del Vangelo, sono acute ed elevate e traggono ispirazione da un profondo sentimento religioso; altre invece riflettono la mancanza di una salda disciplina, la tendenza al paradosso, l'ambiguità od oscurità del linguaggio che lo inducono non di rado ad affermazioni sconcertanti e che non possono non disorientare il lettore. Perciò,

(1) D. MEREZKOVSKY, *La missione di Gesù*, Firenze, Bemporad, 1937.

prescindendo da ogni considerazione soggettiva sugli intendimenti e i propositi dello scrittore, si deve obiettivamente riconoscere che la lettura di queste pagine è da sconsigliare come quella che troppo facilmente può seminare dubbi, incertezze, confusionismi, errori.

L'IDEA LAICA NEL SEC. XIX

A dire il vero, non ci sembra fosse sentito il bisogno di una traduzione di questa *Storia dell'idea laica* di Giorgio Weill (1). Il Weill è un intransigente assertore del laicismo, autore di parecchie opere storiche tutte inquinate da questo suo preconcetto partigiano. La storia della « idea laica » in Francia nel secolo scorso si risolve in ultima analisi non soltanto nella lotta anticlericale ed antichiesastica, ma nella vera e propria guerra al cattolicesimo, al cristianesimo, alla stessa più elementare idea religiosa.

Tra i promotori e difensori di questa « idea laica » l'autore distingue quattro tendenze: la prima è quella dei « cattolici anticlericali », che continuano la tradizione gallicana dell'antica Francia ed esplicano la loro attività specialmente sotto la Restaurazione e la monarchia di luglio, dal 1815 al 1848.

La seconda tendenza è quella dei protestanti liberali o degli uomini ispirati dal protestantesimo liberale, ostili al cattolicesimo, ma richiamantisi alle dottrine evangeliche; al contrario dei cattolici anticlericali, convinti fautori del sistema concordatario, costoro sono recisamente separatisti.

Nel terzo gruppo troviamo i deisti, partigiani della religione naturale, numerosi in tutte le fasi del secolo scorso: alcuni simpatizzanti per le diverse forme di cristianesimo, altri accanitamente ostili al cattolicesimo. Infine la quarta categoria è quella dei « liberi pensatori » che respingono e le varie confessioni religiose e la religione filosofica. Questa corrente sembra scomparsa tra il 1830 e il 1850; verso il 1860 il suo risveglio si accentua per l'influenza del Renan, del Taine e del Littré e sino alla fine del secolo il movimento si estende e si fa sempre più forte. « Malgrado le loro divergenze, i partigiani dello spirito laico — scrive l'autore — sono uniti in un programma negativo e in un ideale positivo. Il programma negativo è l'anticlericalismo... L'ideale positivo è facile a indicare. Essi credono nella esistenza di una morale naturale, accessibile a tutti gli uomini ». Sarebbe più esatto il dire che l'anticlericalismo e la morale naturale dei laicisti si confondono con la volontà di cristianizzare il popolo e distruggere ogni idea di Dio ed ogni sentimento religioso.

Il racconto della evoluzione di questa « idea laica » in Francia, nel secolo scorso, (nel paese cioè e nel periodo in cui il laicismo imperò maggiormente) è improntato, come già si disse allo spirito « laico » più partigiano. Esso tuttavia ci offre la dimostrazione come la pretesa *neutralità* del laicismo sul terreno religioso sia una semplice ipocrisia, mentre in realtà esso si risolve nel tentativo di scristianizzare l'individuo e la società, strappando loro ogni sentimento religioso.

GIUSEPPE MOLteni

(1) GIORGIO WEILL, *Storia dell'idea laica in Francia nel secolo XIX*, Bari, Laterza, 1937.